

Anno C

28 luglio 2013

**XVII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Genesi 18, 20-32

Colossesi 2, 12-14

Luca 11, 1-13

¹ *Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».*

² *Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;*

³ *dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

⁴ *e perdona a noi i nostri peccati,*

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

⁵ *Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, ⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, ⁷ e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, ⁸ vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

⁹ *Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰ Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹ Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹² O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?*

¹³ *Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

Una nuova sequenza, perfettamente delimitata da:

a) un nuovo scenario (ambiente diverso): «*Gesù si trova in un luogo a pregare*» (11,1a);

b) nuovi personaggi (Gesù e i discepoli): «*Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse*» (11,1b);

c) una nuova tematica (la preghiera): «*Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni...*».

¹	Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εἶναι αὐτὸν ἐν τόπῳ τινὶ προσευχόμενον, ὡς ἐπαύσατο, εἶπέν τις τῶν μαθητῶν αὐτοῦ πρὸς αὐτόν· κύριε, δίδαξον ἡμᾶς προσεύχασθαι, καθὼς καὶ Ἰωάννης ἐδίδασκεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ.
Let.	Ed avvenne nell'essere lui <u>in un certo luogo</u> pregante, come finì, disse qualcuno dei discepoli di lui a lui: Signore, insegna a noi a pregare, come anche Giovanni insegnò ai discepoli di lui.
CEI	Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Giovanni aveva già fatto scuola; Gesù non ancora. Uno dei suoi discepoli vuole forme rigide che riempiano le ore del giorno e della notte, che conferiscano solidità e identità al gruppo che si sta formando.

La preghiera di Gesù, o non l'hanno compresa o non la condividono (non chiedono di insegnare loro a pregare come fa lui).

Vogliono imparare formule come quelle probabilmente insegnate da Giovanni ai suoi discepoli.

²	εἶπεν δὲ αὐτοῖς· ὅταν προσεύχησθε λέγετε· <u>Πάτερ, ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·</u>
	Disse allora a loro: Quando pregate dite: <u>Padre, sia santificato il nome di te; venga il regno di te;</u>
	Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;

Gesù contrappone ad una forma ritualizzata di preghiera un'orazione improntata su di una libertà di impegno e relazione di amore personale: «*Quando pregate, dite: Padre...*». Inaugura una forma di pregare inaudita.

Intanto la preghiera ebraica ufficiale veniva fatta nel Tempio, il luogo per eccellenza o nelle sinagoghe; Gesù trasforma ogni posto dove si trova in un «luogo» adatto per la preghiera ufficiale e pubblica («*Mentre si trovava in un luogo a pregare*»; ricordiamo anche il luogo dell' "ultima Cena" in Lc 22,10ss).

Per la prima volta c'è chi si rivolge a Dio esplicitamente ed esclusivamente con confidenza filiale: «Abbà» (aramaico per «Padre»; cfr. Mc 14,36).

Gesù introduce un cambiamento profondo nel rapporto dell'uomo con Dio. Tutte le religioni, compresa quella ebraica (Antico Testamento), rivolgono prevalentemente preghiere a un Dio lontano e sovrano, che cercano di placare nella sua onnipotente ed esigente santità e sovranità.

Gesù, all'accentuata verticalità, propone una relazione estremamente ravvicinata: **Dio è Padre e noi siamo figli!** In Luca si avverte una marcata esigenza catechistica di affermare la prossimità di Dio-Padre; rispetto a Matteo non viene detto: "...che sei nei cieli" (Mt 6,9).

A differenza di Matteo («Padre nostro»), Luca non mette l'accento sull'aspetto comunitario. Nella prima parte della sequenza il centro è il Padre, in

continuità e superamento con il Dio dell'Antico Testamento che in massima parte veniva considerato come Colui che si imponeva per la sua sovrana onnipotenza.

«*Sia santificato il tuo nome*», (=sia riconosciuto questo tuo nome = venerato con opere e parole). Le «*buone opere*» della comunità devono fare in modo che l'umanità proclami la sua santità (invece di bestemmiare).

«*Venga il tuo regno*»: vuole che il regno di Dio, di cui la comunità ha già esperienza, si estenda a tutti gli uomini e che essa lo manifesti con il suo stile di vita.

3	τὸν ἄρτον ἡμῶν <u>τὸν ἐπιούσιον</u> δίδου ἡμῖν τὸ καθ' ἡμέραν·
	il pane di noi <u>quello quotidiano</u> da' a noi giorno per giorno;
	dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano.

«*Dacci ogni giorno il nostro pane del domani (del futuro, o pane del tempo della salvezza)*: ad un Padre si può ben chiedere il pane! Ma in modo particolare, ciò che sembrava riservato al domani (mentalità escatologica) si chiede che venga anticipato al presente (il banchetto messianico in rapporto all'Eucaristia).

È tipico di tutte le religioni parlare dell'«altra vita». Gesù parla dell'oggi: il regno di Dio deve costruirsi «*ogni giorno*» ed «*ogni giorno*» il discepolo deve rivolgersi a Dio-Padre.

[La traduzione di ἐπιούσιον=epiùsion crea problemi particolari, perché il termine ricorre solo nel “Padre nostro...” (Mt 6,11) e nel “Padre...” (Lc 11,3) e perché l'attestazione nella greco è dubbia e la sua derivazione incerta. Già le traduzioni antiche e le interpretazioni dei Padri divergono].

4	καὶ ἄφες ἡμῖν τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν, καὶ γὰρ αὐτοὶ ἀφίομεν παντὶ ὀφείλοντι ἡμῖν· <u>καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν.</u>
	e perdona a noi i peccati di noi, anche infatti noi perdoniamo ad ogni debitore a noi; <u>e non far cadere/soccombere noi nella prova.</u>
	E perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Rispetto al fratello non c'è «peccato», ma «debito». La comunità anticipa il perdono/amore per forzare il perdono di Dio.

«*E non abbandonarci alla tentazione (e non far cadere/soccombere noi nella prova)*», la comunità non deve cedere alle pretese nazionaliste e religiose del tentatore.

È il pericolo che la minaccerà in ogni momento. Gesù ha superato tutte le prove (tre) nel deserto, nella missione-vita e poi nell'ora della croce; la comunità chiede di poter fare altrettanto nel deserto del mondo senza cedere al provvidenzialismo irresponsabile e all'ambizione di gloria e di potere e quindi soccombere nella **prova** (=tradimento-abbandono-passione-morte).

5	Καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· τίς ἐξ ὑμῶν ἔξει φίλον καὶ πορεύσεται πρὸς αὐτὸν μεσονυκτίου καὶ εἴπη αὐτῷ· φίλε, χρῆσόν μοι τρεῖς ἄρτους,
	E disse a loro: Chi di voi abbia (un) amico e vada da lui a metà notte e dica a lui: Amico, presta a me tre pani,
	Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani,
6	ἐπειδὴ φίλος μου παρεγένετο ἐξ ὁδοῦ πρὸς με καὶ οὐκ ἔχω ὃ παραθήσω αὐτῷ·
	poiché (un) amico di me è giunto da (la) via presso di me e non ho cosa mettere davanti a lui.
	perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”,
7	κακεῖνος ἔσωθεν ἀποκριθεὶς εἶπη, μή μοι κόπους πάρεχε· ἤδη ἡ θύρα κέκλεισται καὶ τὰ παιδία μου μετ’ ἐμοῦ εἰς τὴν κοίτην εἰσίν· οὐ δύναμαι ἀναστὰς δοῦναί σοι.
	E quello da fuori rispondendo disse: Non a me molestia procurare: già la porta è stata chiusa e i bambini di me con me nel letto sono, non posso essendomi alzato dar(li) a te.
	e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’ importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”,
8	λέγω ὑμῖν, εἰ καὶ οὐ δώσει αὐτῷ ἀναστὰς διὰ τὸ εἶναι φίλον αὐτοῦ, διὰ γε τὴν ἀναίδειαν αὐτοῦ ἐγερθεὶς δώσει αὐτῷ ὅσων χρήζει.
	Dico a voi: se anche non (li) darà a lui essendosi alzato per il (fatto di) essere amico di lui, a causa ma della sfrontatezza di lui essendosi alzato darà a lui (tutte) quante le cose di cui ha bisogno.
	vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

La seconda parte della sequenza contiene una parabola. Dio è paragonato a un «amico» a cui un altro amico ricorre di notte, in ora inopportuna, per chiedergli alcuni pani.

Grazie all’insistenza, quello finirà per darglieli.

Quanto più il Padre celeste, dice Gesù, donerà il suo immenso amore!

9	Κἀγὼ ὑμῖν λέγω, αἰτεῖτε καὶ δοθήσεται ὑμῖν, ζητεῖτε καὶ εὕρήσετε, κρούετε καὶ ἀνοιγήσεται ὑμῖν·
	E io a voi dico: chiedete e sarà dato a voi, cercate e troverete, bussate e sarà aperto a voi.
	Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

¹⁰	πᾶς γὰρ ὁ αἰτῶν λαμβάνει καὶ ὁ ζητῶν εὕρισκει καὶ τῷ κρούοντι ἀνοιγ[ήσ]εται.
	Ogni infatti chiedente riceve e il cercante trova e al bussante sarà aperto.
	Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Occorre «*chiedere*», «*cercare*», «*bussare*», con la sicurezza che «*si riceve ciò che si chiede*», che «*si trova ciò che si cerca*», che «*le porte si aprono quando si bussa*».

Tripla ricerca, fiducia e perseveranza totale.

¹¹	τίνα δὲ ἐξ ὑμῶν τὸν πατέρα αἰτήσῃ ὁ υἱὸς ἰχθύος, καὶ ἀντὶ ἰχθύος ὄφιν αὐτῷ ἐπιδώσει;
	Chi ora fra voi il padre (a cui) chiederà il figlio (un) pesce, e al posto del pesce (una) serpe a lui darà?
	Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?
¹²	ἢ καὶ αἰτήσῃ ὄον, ἐπιδώσει αὐτῷ σκορπίον;
	O anche chiederà (un) uovo, (e) darà a lui (uno) scorpione?
	O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?
¹³	εἰ οὖν ὑμεῖς πονηροὶ ὑπάρχοντες οἴδατε δόματα ἀγαθὰ διδόναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσω μᾶλλον ὁ πατὴρ [ὁ] ἐξ οὐρανοῦ δώσει πνεῦμα ἅγιον τοῖς αἰτοῦσιν αὐτόν.
	Se dunque voi malvagi essendo sapete doni buoni dare ai figli di voi, quanto più il Padre quello da (il) cielo darà (lo) Spirito Santo ai chiedenti a lui.
	Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»

Luca riporta una serie di esempi tratti dalla vita quotidiana per poi concludere con una frase lapidaria: «*Se voi dunque, che siete cattivi...*».

A differenza di Matteo (Mt 7,11: «*Darà cose buone*»), Luca esplicita che il dono per eccellenza è «*lo Spirito Santo*».

La comunità non deve chiedere cose materiali; è necessario concentrare la propria preghiera sul dono dello Spirito, la forza di cui dispone Dio per realizzare il progetto di comunità fraterna proclamato da Gesù.



Riflessioni...

- È la Terra con i suoi abitanti che rivolge la parola al suo Dio, ora che ha appreso di averlo per Padre.

E non con formule da scuola di pensiero o di vita o di orazioni rituali: in queste non è menzionato il nome di padre, ma solo di un Dio, in esse non c'è memoria di pane ma di regole, non di perdono ma solo di giustizia, non di libertà ma solo di doveri.

- Per cuori parlanti non v'è luogo/spazio sacro riservato, non toni cadenzati, non versetto o emistichi salmodianti, ma voci interiori, pensieri attraenti, sguardi silenziosi, grida disperate anche, e tutti sull'onda di un unico tono: *Padre, nostro*, di ogni vivente, invocato ed amato, richiesto e benedicente
- E mentre invoca, la terra riconosce, apprende stili di vita, assapora gusti propri di fede. Fiducia totale in un Padre che provvede: al pane per noi e per tutti i prossimi come noi; ad un pane impastato di amore e di pace, oltre ogni gelosia e divisione. Egli provvede al pane della memoria: alla manna del deserto, al pane per le folle, al pane della pasqua, al pane per ogni comunità che lo riconosce Padre e si riconosce fatta di figli e di fratelli/sorelle.
- E questo ogni giorno, non una volta tanto.
- Mentre ogni terra, segnata da limiti, colpe e responsabilità, invoca finalmente e per sempre quel Padre, apprende che ogni pane si mangia accompagnato a perdoni: non un pane di discordia o di odio, non sottratto a chi ha solo grano o terra infertile, ma spezzato, condiviso e consumato mentre si offre e si invoca perdono per sé, per tutta la terra. Con pani e perdoni si condonano debiti contratti tra gli uomini.
- In quegli ultimi giorni della storia del Figlio dell' Uomo, fu donato un pane garanzia di vita e di speranza, fu offerto il perdono da una croce di ingiustizia: per tutti, per quelli che non sapevano e non fanno, per chi era ed è deviato da illusioni e falsi pensieri e aspettative, per chi sognava e sogna solo un piccolo mondo fatto di una piccola storia.
- Ed ogni volta che l'uomo si accinge, con cuore con-corde, a pronunciare le parole del Signore della vita: *Padre*, egli fa memoria della Storia della Salvezza. E quelle parole più che preghiera, sono sacramento di amore, di perdono, di grazia.
- Dopo aver pregato con Lui in ogni luogo, si può continuare a sperare, si può con cuori pacifici inaugurare i tempi nuovi del Regno di pace e di libertà, santificando spazi e tempi, imparando ad apprezzare ogni dono dall'Alto per arricchire la terra, facendo esercizi di perdono, di rimozioni di sospetti, di dimenticanze di offese, distogliendo la mente da sogni di ogni potere, quasi gareggiando con Dio, il Padre di ogni perdono, che a tutti si dà per dono.